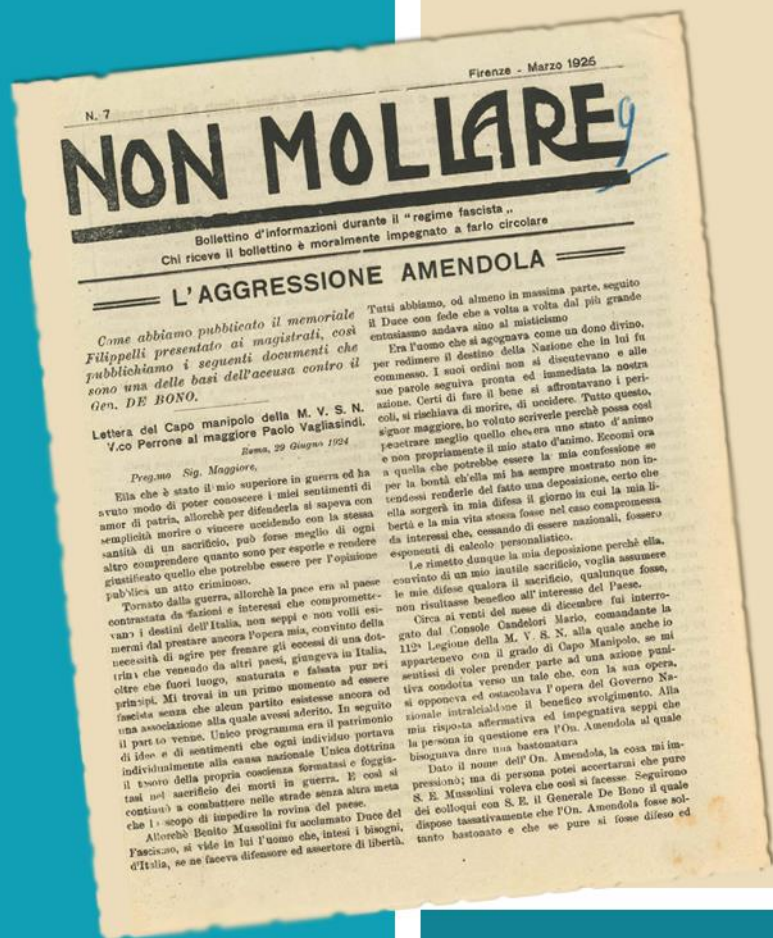


054

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 16 dicembre 2019

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 54, 16 dicembre 2019
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.
*Luigi Einaudi***

"non mollare" del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

res publica

3. giovanni perazzoli, *le sardine in sintonia con il presente*

cronache da palazzo

5. riccardo mastrorillo, *matteo renzi, "il furbetto del partitino"*

la vita buona

6. valerio pocar, *un servizio civile per l'ambiente*

nota quacchera

8. gianmarco pondrano altavilla, *50 anni fa la penna sparava*

la biscondola

8. paolo bagnoli, *ferruccio parri, indipendente*

lo spaccio delle idee

10. vittorio de caprariis, *la nuova rivoluzione liberale*

14. comitato di direzione

14. *hanno collaborato*

4-6-11. *bêtise*

res publica

le sardine in sintonia con il presente

giovanni perazzoli

Il movimento delle Sardine ha un carattere “messianico”? Si potrebbe discutere sulla natura dei movimenti messianici, in politica. In ogni caso, senza dubbio, le Sardine hanno compiuto dei miracoli. Hanno trasformato l’acqua in vino, e moltiplicato i pesci, o meglio, le Sardine.

Cosa, infatti, se non un miracolo, può aver spinto sotto le non-bandiere delle Sardine quella certa sinistra che ha largamente peccato di sovranismo? Abbiamo troppe volte letto, negli ultimi sciagurati tempi, che il sovranismo è di sinistra (effettivamente, per una certa sinistra, lo è). Perfino “MicroMega” ha discusso in teatro con Alessandro Di Battista sul tema *Riprendiamoci la sovranità*. Il numero degli interventi sovranisti su “MicroMega” è, purtroppo, davvero considerevole, e non di grande qualità. I baffetti da Hitler messi alla Merkel, le recensioni di “notevoli” lavori di sovranisti; gli immancabili “diktat”, addirittura di Bruxelles (uno crederebbe a un errore di stampa); i miracoli del “debito pubblico” come “risorsa”, l’essere contro la finanza e volere fare, al tempo stesso, più debiti (con la finanza), l’idea della “moneta fiscale”, un manifesto firmato da economisti che sono stati presi sul serio solo da Salvini, sono tutti esempi di una pubblicistica che ha finito per sfuggire alla sinistra per ritrovarsi nell’area sovranista più destroide. Marco Rizzo, per parte sua, ha capito subito chi avrebbe fatto le spese della novità: i rosso bruni.

No, non lo dico con ironia. Effettivamente, le Sardine hanno compiuto un miracolo. Hanno spostato l’asse politico-sentimentale nel quale si era ficcato paese, oramai lontano dal “ceto medio riflessivo”. Lo hanno riportato di nuovo alla tradizione civile della sinistra democratica e progressista. Bisogna ricordare che Nanni Moretti aveva denunciato con largo anticipo la deriva populista del M5s. Ora i tempi sono cambiati, l’acqua dove nuotano le Sardine è un’altra. È sbagliato nel metodo, oltre che nella sostanza, fare

la critica alle singole dichiarazioni raccolte da questa o da quella “sardina” fermata per strada. Quanto sono favorevoli alla riforma del Mes? E che cosa ne pensa della politica monetaria europea? E la questione in Medio Oriente? E la medicina alternativa, e i vaccini?

Il loro successo politico è stato quello di spostare l’accordo di fondo: la tonalità fondamentale. La metafora migliore è quella musicale. Ci si può risparmiare la finzione di andare a cercare un Pensiero Nuovo nascosto chissà dove, per poi non trovarlo. Si cerca nel posto sbagliato.

Il punto vero è la forza inclusiva data da un sentimento nuovo che le Sardine hanno saputo rappresentare. Vanno viste come fenomeno di massa che ha messo, almeno per ora, su altri binari il Paese, riportando la democrazia italiana dentro un contesto moderato (moderato!) e civile. Questa forza ha spazzato l’orizzonte, ha ripulito l’aria. Per questo ho accettato di scrivere il discorso di apertura della manifestazione delle Sardine di Amsterdam: non è importate un fiore, ma l’intero giardino.

Una critica ricorrente è che le Sardine non avrebbero “contenuti”, che sono solo diversamente populiste, che non dicono “niente”.

Ma in realtà è proprio dei populistici chiedere alle piazze di avere dei contenuti e di dettare l’agenda politica. Le Sardine se ne sono guardate bene, e non sono cadute nella rete.

Questa critica è inoltre strumentale, perché ha capito benissimo il messaggio della Sardine e dove si trovano i loro punti di forza e quelli di fragilità. Il loro punto di forza è il messaggio contro la violenza del linguaggio, implica il rispetto delle regole fondamentali della democrazia. Visto che stiamo tra lettori sofisticati, posso scrivere che qui il linguaggio è l’orizzonte trascendentale della democrazia, oppure rimandare alla “norma fondamentale” di Hans Kelsen.

La loro fragilità è invece il radicato e divisivo fanatismo ideologico italiano, che non si può mettere da parte facilmente: e in questo campo, qualsiasi determinazione, adesso si cita Spinoza, è una negazione, crea un nemico, una divisione

interna. Tuttavia, il linguaggio e l'ascolto deve essere un rimedio al fanatismo.

Un risultato le Sardine lo hanno, comunque, già ottenuto: hanno infranto il sentimento rosso-bruno dominante. Non sono ostili alla delega politica, non hanno farneticato di democrazia diretta attraverso internet; al contrario, hanno detto "riprendiamo la piazza contro la rete", che è un modo per dire, per chi lo vuole capire, che Rousseau non ci interessa. Né quello della piattaforma, e forse, magari, neanche il filosofo politico. Occorre ricordare che il populismo è sempre anti establishment? E che, dunque, essere contro il populismo significa anche riconoscere la delega della rappresentanza?

Non c'è nulla di progressista, di liberale, niente di democratico, almeno non in senso occidentale, nell'accoppiata sovranismo populismo, che rifiuta le istituzioni rappresentative e la delega politica. L'unica strada che questa accoppiata ha aperto è stata quella della Lega e del M5s, mettendo l'Italia contro i grandi paesi del "modello sociale europeo", quegli stessi paesi che, in Italia, i figli di papà criticano, ma che poi accolgono centinaia di italiani che non hanno santi in paradiso (alcuni fanno carriera strepitose proprio in "questa Europa").

Non so guardare come un indovino etrusco nel futuro delle Sardine. Mi interessa il fenomeno. Un fatto è evidente: questo movimento ha inceppato un macchinismo che avrebbe portato l'Italia alla rovina.

Mai avuto entusiasmi nelle cose della politica e diffido degli entusiasti in politica. Vedo la storia come un processo e un progresso (se sono ottimista) tra errori, ritorni, passi avanti, nuovi errori, un po' come il disegno che mano a mano si mette a fuoco, ma che all'inizio è sempre molto confuso. Nessuno, che non sia un esaltato, può ragionevolmente credere che un movimento di massa possa essere salvifico. La conseguenza che se ne ricava, per logica, è però che non si può imputare a questi movimenti di non essere salvifici, se nessun movimento può esserlo. Se nessuno movimento è salvifico, neanche questo lo è. Mi pare chiaro allora che criticarli su questa base, significa applicare un criterio sbagliato.

E allora quale è il criterio? Non si tratta, al solito, di vedere tutto secondo l'impolitica e astorica differenza tra Bene e Male, criterio di cui occorre temere e che è alla stessa radice di considerazioni che non riconosco i fatti storici. La storia non è un movimento mosso dal Bene. Qui nessuno dovrebbe aspettare in un movimento la parusia, e dunque neanche assumere la parusia politica come criterio per una critica.

Il punto è che hanno spostato il paese dal sovranismo rosso-bruno e tanto basta.

Oggi il rifiuto del sovranismo non è qualcosa di vago, è il rifiuto dell'isolamento dell'Italia dall'Europa.

Un altro punto è essenziale, per chi voglia mettersi dentro la coscienza politica di questi giovani. Le Sardine non necessariamente sono contrarie al sovranismo e al populismo in forza di una raffinata teoria politica e istituzionale, ma lo sono perché sono in sintonia con il loro presente, perché nuotano nel mare del mondo. È il mare in cui nuotano che le rende, di fatto, diverse.

Insomma, la storia va avanti, si porta dietro anche pezzi ingombranti del passato, ma va avanti.

bêtise d'oro

PAPA FRANCESCO E IL VATICANO NON CI CREDONO, IL TERZO PAPA CI CREDE

«Per chi crede, la madonna di Medjugorje ha dato un messaggio: invitava a giudicare le persone direttamente dallo sguardo. E lo sguardo di Conte è lo sguardo di chi ha paura, di chi ha la coscienza sporca e scappa. Per chi crede eh...».

Matteo Salvini, Porta a Porta, Rai 1, 5 dicembre 2019

cronache da palazzo matteo renzi, “il furbetto del partitino”

riccardo mastrorillo

Caro Matteo,

abbiamo seguito con attenzione il tuo intervento nell'aula del Senato il 12 dicembre scorso sul finanziamento della politica. Diciamo che hai parlato d'altro, tutto sommato anche assumendo posizioni condivisibili, ma sei rimasto nel solco di quello stile di “furbetto del partitino” che ti ha sempre contraddistinto.

Ci preme infatti approfondire alcune questioni:

Hai ben esordito richiamando i principi della democrazia liberale e l'attacco concentrico cui è sottoposta, attacco che, vogliamo ricordarti, hai contribuito a promuovere, da protagonista, con una riforma costituzionale pericolosa, soprattutto perché accompagnata da una legge elettorale, rapidamente dichiarata incostituzionale, e da una riforma della RAI, che ha fatto strame di tutti i principi liberali, a partire dall'equilibrio dei poteri, passando per la definitiva distruzione dell'unica informazione pluralista, magari frutto di spartizioni, ma almeno non asservita esclusivamente al governo in carica.

Paragonarsi ad Aldo Moro e a Bettino Craxi, spiegando subito dopo di non sentirti all'altezza di quei due statisti, non è stata una mossa acuta. Benché Craxi fosse assolutamente uno statista, soprattutto rispetto alla media attuale dei leader politici, nell'immaginario collettivo degli italiani è solitamente considerato in modo non positivo.

Non hai abolito il finanziamento pubblico ai partiti, lo hai solo modificato, e mentre prima i partiti venivano finanziati dallo stato in proporzione ai loro voti, oggi vengono finanziati in proporzione al reddito dei loro sostenitori, una riforma abominevole e vergognosa, di cui, in realtà, anziché “rivendicarla”, dovresti semplicemente vergognarti. Hai ceduto allora alla pancia della più spicciola antipolitica, perché non sono soldi privati, quelli del due per mille: hai trovato il modo di rendere maggiormente sgradevole una cosa già non gradevolissima, solo

facendo credere agli italiani che i soldi ai partiti non vengono presi dalle loro tasche, e che sono loro a decidere se darli o meno, poi di fatto i partiti percepiscono un importo pressoché analogo.

Si poteva prevedere una forma di provvidenze in servizi, perché la democrazia, caro Matteo, ha un costo, e non si può lasciare che la copertura di quel costo, venga trovata tramite finanziatori privati in cerca di referenti politici, che ovviamente si aspettano una certa “gratitudine”. Non si può scambiare il finanziamento politico, anche ad una Fondazione Culturale “di area”, come fosse una beneficenza. Sarebbe giusto che i cittadini sappiano chi finanzia anche le “fondazioni d'area”. Soprattutto dopo aver favorito l'approvazione di leggi confusionarie, sul voto di scambio e sul traffico di influenze: non si può colpevolizzare la magistratura per invasione di campo, anche se potremmo ammettere che in parte ci possa essere stata, quando il potere legislativo promuove norme incomprensibili e inapplicabili, votate solo per demagogia e populismo, che proprio per come sono scritte, consegnano un potere assolutamente sproporzionato direttamente a funzionari dello Stato.

Le stesse norme sui partiti politici, dal te rivendicate, condizionano i benefici fiscali e il due per mille, alla valutazione di una commissione prevalentemente composta da giudici tributari, che deve stabilire se lo statuto di un partito è più o meno democratico. Ma di cosa vaneggi sul “vuoto politico” di fronte alle norme, per fortuna poi abolite, della tua legge elettorale “l'Italicum”, che addirittura sottoponeva a quella stessa commissione la valutazione se una formazione politica potesse o meno partecipare alle elezioni?

Proprio tu parli di separazione dei poteri? Tu che hai confermato, al momento di assumere la guida del governo, un magistrato proposto da Forza Italia a sottosegretario alla Giustizia, magistrato che hai poi candidato al parlamento e che è stato largamente coinvolto nelle polemiche dei mesi scorsi che hanno portato alla sostituzione addirittura di alcuni membri del CSM?

Vedi Matteo, anche tu sei ostaggio della stessa lacuna culturale che investe gran parte della politica Italiana, essere liberali non significa fare i propri comodi, perseguire i propri interessi e infastidirsi quando qualcuno vuole controllare cosa

fai; questa interpretazione fa comodo ad una certa sinistra “rosso antico” quanto alla destra “affarona” e a quella estrema. Essere liberali significa promuovere norme di trasparenza, norme generali e non particolari, atte a impedire, a chiunque, che i suoi legittimi interessi possano prevalere su quelli generali: per questo si dovrebbe promuovere l'indipendenza dell'informazione, la trasparenza nei conflitti di interesse, la separazione dei poteri. Ma soprattutto si dovrebbero promuovere norme applicabili, con la minima necessità di interpretazione, perché, caro Matteo, non sempre ad interpretare le norme troverai qualcuno che ti vuole bene, soprattutto quando si ha un carattere spigoloso come il tuo.



la vita buona un servizio civile per l'ambiente

valerio pocar

Da più parti, anche di diverso orientamento politico, e non da oggi è stata avanzata la proposta di istituire il servizio civile obbligatorio. Il servizio civile volontario, infatti, esiste già, anche se non sembra particolarmente appetito. Del resto, questo servizio funziona sulla base di specifici progetti che offrono posti in misura limitata, con la richiesta di qualche tipo di qualificazione e con remunerazioni in generale assai modeste. Si tratta, si direbbe, di una forma di volontariato istituzionale. Ma qui vogliamo parlare di un servizio di altro tipo.

Prendiamo in considerazione due dati di fatto. Anzitutto, il fenomeno della disoccupazione giovanile, che rappresenta, come si sa, un fattore assai rilevante, in senso negativo, dell'economia del Paese. In cifra assoluta, i cosiddetti *neet*, i giovani di età compresa tra 20 e 34 anni che non studiano e non lavorano, sono più di tre milioni. Un numero assai cospicuo.

In secondo luogo, la preoccupante condizione di fragilità e di rischio in cui versa il territorio di questo Paese. Mentre i rischi tellurici non sono prevedibili né contrastabili, se non con una forte politica di prevenzione e di riduzione delle conseguenze, i rischi legati al dissesto idrogeologico sono invece prevedibili e contrastabili. Ciononostante, poco o nulla si fa per la prevenzione, salvo lamentarsi e invocare misure tampone, dopo che i disastri si sono verificati. Non occorre neppure rammentare che una delle grandi risorse di questo Paese è rappresentata proprio dal territorio, sotto il profilo paesaggistico e artistico.

Quando si verificano disastri, vuoi terremoti vuoi alluvioni vuoi altro ancora, intervengono i vigili del fuoco - che forse a breve saranno trattati come meritano, almeno sotto il profilo retributivo - e la protezione civile. Si tratta di personale in

bêtise

LOTTA DURA DELLA LEGA A FAVORE DEL CONTANTE

«Per Iban et similia facciamo de visu o vuoi tutto in anticipo?».

Dalle chat Telegram riservate tra Centemero ed il costruttore Luca Parnasi. Centemero è accusato di aver preso donazioni illecite dall'imprenditore romano attraverso l'associazione Più Voci (esclusiva L'Espresso)

Giulio Centemero, tesoriere della Lega, 20 novembre 2019

INVECE I LEGHISTI BATTONO CASSA

Pietro Burgazzi, posta l'immagine di una manifestazione con alcune ragazze di colore a Napoli, e commenta: «*Sardine nere per difendere i diritti di clandestini e immigrati*». «*Quando non battono, nuotano*».

Pietro Burgazzi, segretario della Lega di Verona, ora dimissionario, ma rimane consigliere comunale

genere ben addestrato che ha dato prova, in purtroppo innumerevoli casi, di capacità e abnegazione. Questi benemeriti, tuttavia, operano a disastro avvenuto, per tamponare le emergenze e ridurre i danni, ma non svolgono, né a loro compete di svolgere, l'attività di prevenzione che appare specialmente urgente per ovviare al dissesto idrogeologico.

L'urgenza di interventi radicali è sotto gli occhi di tutti, ma la pressoché totale assenza degli interventi viene giustificata con il ricorrente argomento della mancanza di fondi, che certamente dovrebbero essere ingenti. Si parla di decine di miliardi di euro. Il paradosso, però, è che le spese di ripristino della situazioni compromesse e i danni conseguenti sono anch'essi ingenti e, si stima, non inferiori a quelli che sarebbero necessari per la prevenzione, senza contare i costi umani per morti, feriti e perduranti traumi psicologici nonché per la compromissione di attività economiche, turistiche e quant'altro.

Sotto questo profilo, un servizio civile specificamente destinato a interventi volti a rimediare al dissesto idrogeologico o comunque indirizzati alla tutela ambientale potrebbe avere un significato anche socialmente importante. Parlo di un servizio civile obbligatorio per i cittadini che non studiano e non lavorano, di cui ho detto sopra. In quanto obbligatorio, deve prevedere una durata limitata e ampie possibilità di esenzione, ad esempio per chi riprende a studiare o trova un lavoro o ha responsabilità familiari o per altri motivi ancora. Si tratterebbe, insomma, di un'alternativa all'inoccupazione, non di una forma di coscrizione.

Non se ne farà mai nulla, ma vorrei indicare alcune ragioni che militano a favore della proposta.

Anzitutto, si tratterebbe di una riforma utilissima, ma a basso costo, poiché la gran parte di coloro che vi sarebbero coinvolti ha già titolo per ricevere il cosiddetto "reddito di cittadinanza", che è poi un sussidio di disoccupazione. Nell'attesa di rispondere alle offerte di lavoro, che non si sa se mai arriveranno, i giovani sarebbero chiamati a rendere per qualche mese un servizio utile alla collettività che offre loro il sussidio. Si è anche fatto presente – non so, però, con quanto fondamento – che non pochi dei pretendenti al reddito di cittadinanza sarebbero in realtà attivi nel

sommerso: l'obbligatorietà del servizio civile li costringerebbe a rivelarsi, con beneficio collettivo anche sotto il profilo fiscale.

Si renderebbero disponibili milioni di giornate lavorative, destinate a risanare un bene pubblico essenziale. Non solo, ma verrebbe offerta a questi giovani una formazione preziosa, anche a finalità di protezione civile, in caso di disastri ambientali.

Ma il risultato tra tutti il più importante, a mio modo di vedere, sarebbe l'aspetto pedagogico. Mi pare utile e anche bello far comprendere ai giovani che rendere un servizio alla collettività è cosa buona e giusta, mentre non lo è farsi solamente gli affari propri, in una società che in genere tende a suggerire il disinteresse verso il pubblico a favore del privato. Senza trascurare il significato etico e psicologico del lavoro per coloro che un lavoro non hanno e che spesso hanno anche rinunciato a cercarlo, col conseguente senso di frustrazione e di perdita di dignità.

Un servizio civile di questo tipo e con questi scopi incontrerebbe resistenze nei giovani ai quali sarebbe destinato? Credo di no. I giovani italiani mostrano una diffusa volontà di partecipazione (sardine) e una diffusa sensibilità verso le questioni ambientali (*Fridays for future*), nonostante la difficoltà "a trovare un'identità sociale, e dunque un'appartenenza alla collettività di cui fanno parte, che li orienti alla partecipazione (1)". Il servizio civile obbligatorio, mirato a un obiettivo condiviso come quello del risanamento ambientale, potrebbe rappresentare una soluzione per contrastare il disagio giovanile e favorire il recupero del senso di identità collettiva che appare alquanto sbiadito.

(1) Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2013*, Il Mulino, Bologna 2013.



nota quacchera

50 anni fa**la penna sparava**

gianmarco pondrano altavilla

L'anniversario di Piazza Fontana ci interroga tutti, sotto diversi profili, con pregnanza e problematicità. Spetta alla sensibilità di ognuno affrontare questa ricorrenza, auspicabilmente con prudenza, decenza ed approfondimento. Per quel che riguarda questa rubrica, i problemi relativi alla libertà di parola, al confronto, ai loro eventuali limiti, quelle drammatiche circostanze portano alla coscienza di un liberale alcuni interrogativi angoscianti che possono solo essere espressi per sottoporli – appunto – al metodo del confronto, e non certo messi da parte o peggio risolti con prese di posizione aprioristiche. Il riferimento è al ruolo della stampa in quei giorni, a quanto in quel contesto la parola si fece azione, a quel limite che già Mill segnalava, per il quale è legittima la repressione della libera espressione quando diviene principio immediato di violenza e sopraffazione. Viene in mente, collegato a Piazza Fontana, il ruolo degli articoli (e per quel che riguarda questa riflessione, di solo quelli) di “Lotta Continua” nel caso Calabresi. Quelle righe infuocate, additanti, dirette a segnare un bersaglio sulla schiena del commissario (innocente o colpevole che lo si ritenga dei fatti legati a Pinelli), non furono, proprio in ragione del contesto di quegli anni settanta, un andare oltre la linea della libertà di parola, per spingersi in quella dell’inizio dell’esecuzione delittuosa? Sarebbe stato liberale, liberale alla Mill, bloccare quella testata in quel frangente? E il discorso naturalmente varrebbe per moltissimi casi analoghi. Si tratta di un filo minore di riflessione mi rendo conto, uno tra i moltissimi, e ben più cupi che possono seguirsi in questo momento di memoria. Pure ritornarvi dà la misura della responsabilità dell’informazione, dell’onere che chiunque prenda la penna in mano deve tenere ben presente, quali che siano i casi nei quali si dispiegheranno gli effetti dei suoi scritti. E che se messa da parte, se tenuta in secondo piano, può rapidamente degenerare fino a trasformarci, senza che ce ne si renda conto, in complici e carnefici.



la biscondola

ferruccio parri,**indipendente**

paolo bagnoli

Era da tempo che alla televisione pubblica non si sentiva parlare di Ferruccio Parri. È avvenuto recentemente; grazie a Paolo Mieli e alla sua rubrica “Passato e presente”. Dobbiamo essergliene grati. Per molti Ferruccio Parri sarà stata una scoperta; per altri – quelli che sapevano già chi fosse – un piacevole e significativo reincontro, ma anche una delusione poiché, alla fine, in nulla di sbagliato – intendiamoci – i sensi veri della sua testimonianza morale, patriottica, civile e politica non sono venuti fuori. La sensazione che abbiamo avuto, senza nulla togliere all’autorevolezza culturale di Paolo Mieli e di Giovanni Sabbatucci che dialogavano la trasmissione, è che nemmeno loro ne sapessero molto.

Oggi, di Parri, si è persa quasi del tutto la memoria. Eppure egli è stato uno degli italiani più grandi del Novecento. L’Italia, o meglio l’Italia di senso comune, non l’ha amato. Lo ha, anzi, deriso; è arrivata a ribattezzarlo, per farlo sembrare quello che non era, ossia debole e insignificante, addirittura *Fessuccio Parmi* come lo ribattezzò un giornalista abbastanza di nome. Sono questioni da pollaio di un Paese da pollaio; di un Paese che, se invece di averne uno solo di uomini come Ferruccio Parri, ne avesse avuti tanti, sarebbe stato sicuramente migliore. Il fatto è che il nostro Paese non ama gli italiani che hanno tempra morale vera; che credono nella storia come impegno responsabile per affermare valori concreti; che sono disposti a pagare per quello in cui credono senza rimettere il conto del proprio operare; che hanno, in altri termini, il senso vissuto del dovere.

Ferruccio Parri è uno di questi italiani. Era un piemontese dalla tempra robusta; un uomo, come disse un altro grande italiano suo compagno di lotta, Riccardo Bauer, «che dava senso alle cose». Sulla sua figura e su quanto ha segnato nella storia nazionale – è lui che marca la congiunzione tra l’Italia del Risorgimento e quella della Resistenza -

ci sarebbe tanto da dire oltre la storiografia che gli è stata dedicata. In una stagione, quale quella che stiamo vivendo, in cui il ricorso al “popolo” è continuo e improprio, va ricordato che Parri di esso ebbe un senso positivamente concepito. Il popolo, per lui, era la base concreta e spirituale della nazione italiana; il soggetto fondante e responsabile della moralità generale che dava significato allo Stato e alla politica, alla democrazia e ai suoi valori. Ci azzardiamo a dire che Parri è stato, se diamo uno sguardo generale alla nostra storia fuori da ogni retorica o strumentalismo, sicuramente l'unico vero interprete dello spirito mazziniano; dell'intendere il popolo in termini mazziniani. Ossia, come soggetto collettivo e non sommatoria delle naturali differenze esistenti; il depositario di un sentire unico, “nazionale”, italiano, patriottico. Per tali motivi fu sempre allergico alle logiche dei partiti, ai riti della politica in quanto, al di là delle naturali divisioni, esisteva per lui un insieme unitario che aveva bisogno di essere e rimanere tale per dare senso alla “patria”. Con ciò, non fu al di fuori della mischia. Antifascista da subito, giellista prima, azionista poi, leader con Tristano Codignola del Movimento di Unità Popolare, non volle mai tessere di partito e perseguì politiche in quanto ideali. Sempre indipendente e sempre nel campo di difesa della democrazia; sempre alieno a ogni opportunismo personale e anche alla visione della società concepita per comparti partitizzati. Compresa l'Italia partigiana e, infatti, nel 1949 ruppe con l'Anpi e dette vita alla Federazione Italiana Associazioni Partigiane. Fu un militante della democrazia sia in GI, sia nel PdA, sia nel PRI, che abbandonò quando i repubblicani scelsero di schierarsi a favore della legge truffa. Indipendente da senatore eletto nelle file del PSI e, poi, da senatore a vita, quale riferimento della Sinistra Indipendente promossa dal PCI. Un'operazione equivoca per molti aspetti. Infatti, mentre per il PCI essa voleva significare l'apertura del partito verso ceti intellettuali degni di attenzione perché delusi o dalla politica socialista o perché, in quanto cattolici, funzionali a una linea strategica di dialogo e di incontro che i comunisti perseguivano in fedeltà al togliattismo, per Parri essa significò la chiamata alla responsabilità diretta nelle istituzioni di personalità, appunto, “indipendenti”; un lievito di rinnovamento e di libera militanza democratica. È un'esperienza, quella della Sinistra Indipendente, che si può valutare anche con forti accenti critici da varie angolazioni, ma in essa si ritrova, a ben

vedere, il Parri delle origini, dell'intellettuale formatosi sulle pagine della “Voce” di Prezzolini; la rivista che chiamava gli intellettuali alla militanza delle responsabilità civili.

Il senso di cosa sia il popolo nella lotta di un Paese per la propria indipendenza e libertà lo ritroviamo nella recensione che fa al libro su Carlo Pisacane di Nello Rosselli del 1932. Parri credeva che la libertà, per essere realizzata e difesa, richiedesse un popolo in armi. Così la pensava anche Carlo Cattaneo. Finché gli fu possibile, durante i venti mesi della Resistenza di cui è da tutti riconosciuto essere il vero capo e simbolo, si oppose alla partitizzazione delle formazioni. Insomma, rimase sempre fedele ai propri ideali e all'ideale mazziniano dell'Italia che lo animava. Nella fedeltà agli ideali che lo animavano risolveva, pure, le proprie scelte politiche: sempre nel segno della libertà.

Su Parri, naturalmente, ci sarebbe tanto, ma tanto altro da dire. Ci dispiace che la sua figura sia così poco ricordata. Quando lo si fa, tuttavia, pensiamo lo si potrebbe fare meglio. Con ciò, siamo grati a chi, pur nello spazio di un servizio giornalistico, lo ha voluto riproporre agli italiani.



lo spaccio delle idee la nuova rivoluzione liberale

vittorio de caprariis

* Vittorio De Caprariis, tratto da “Ideali democratici e filosofia politica”, in *Le garanzie della libertà*, pp.41-43

Vorrei tuttavia insistere con forza su questo concetto: che il ripensamento necessario della filosofia politica liberale esige un nuovo *approach* alla storia, e questo a sua volta suppone una concezione della storia profondamente diversa dalle filosofie della storia che sono state in voga fin’oggi, suppone una teoria della storia laica e moderna. E a chi credesse che il mio è un discorso astratto o teorico vorrei fare un solo esempio: uno dei punti più difficili da intendere e che meno sono stati chiariti nella scienza politica contemporanea è quello del rapporto tra “classe politica” e “formola politica”. È un problema assai importante e che occupa un posto centrale nella critica alla democrazia: è evidente che la concezione della “formola politica” come giustificazione a posteriori della presa e del possesso del potere da parte di una “classe politica” è uno dei fondamenti della riduzione, che è stata tentata, delle istituzioni democratiche a regime delle minoranze dirigenti. Solo rinunciando alle generalizzazioni, all’analisi sociologica dell’esperienza storica, agli schemi e alle leggi di sviluppo, solo rinunciando a ogni filosofia della storia e ponendoci chiaramente la questione assai più semplice e concreta di come nasce e si forma una “classe politica”, solo finalmente con un nuovo *approach* alla storia potremo intravedere una giusta soluzione del problema. Poiché vedremo che in nessun momento della storia una classe politica ha mai conquistato il potere senza essere espressione di una formola politica; e vedremo che quest’ultima non è mai stata soltanto un mero *instrumentum regni*, ma appunto la risultante dei principi dottrinari e di nuove esigenze politiche, economiche e sociali, che esprimevano gli uni e le altre una volontà di rinnovamento della società. E direi addirittura che,

quando una formola politica diventa un *instrumentum regni*, è segno che la sua capacità di rinnovamento dei ceti politici che di essa si servono a questo modo si è spenta, che v’è un processo di ossificazione e che il ricambio è prossimo.

Classe politica e formola politica nascono, dunque, a un parto solo e vivono insieme, condizionandosi a vicenda, entrambe espressione di una situazione storica concreta. E la chiarificazione di questo, mercé una più approfondita considerazione storica del problema, non solo elimina ogni equivoco sulla natura della classe politica, ma consente, altresì, di avviare un processo di revisione della natura della classe politica così come è stata finora prospettata. Poiché il nesso appena affermato tra classe politica e formola politica, e la rivelata natura di esso diversa da quella che poteva apparire prima, scoprono l’altro nesso tra minoranza dirigente e subalterni, scoprono il circolo che corre sempre tra un popolo e i suoi uomini rappresentativi e dirigenti, che ne sono come la mente e volontà sintetiche. E ciò priva gli “eroi” politici della loro misteriosa e infinita potenza, li umanizza e insieme toglie alla dottrina e alla realtà delle minoranze dirigenti ogni contenuto demiurgico, ogni sospetto aristocratico.

Mi pare inoltre che solo muovendo da una dottrina della storia laica e moderna, si potranno evitare gli equivoci del cosiddetto “nuovo conservatorismo”, evitare non solo e non tanto il sapore di filosofia della restaurazione che lo rende ai nostri occhi alquanto archeologico, ma il rischio ben più grave, che esso contiene, di porsi cioè come filosofia dell’immobilità, come astratta teorizzazione di un pezzo del passato, a cui si danno quei postumi onori che i conservatori del passato tributavano ad un’epoca ancor più remota. E, cosa ai miei occhi assai più importante, solo muovendo da una nuova dottrina della storia noi

saremo in grado di fondare il concetto basilare di ogni filosofia politica, il concetto di libertà. Poiché solo un diverso *approach* alla storia ci consentirà di non confondere la libertà con gli istituti storici in cui essa si è di volta in volta incarnata: la libertà ne ha bisogno per vivere, ma non si esaurisce totalmente in nessuno. Il liberismo della scuola di Manchester, per fare anche qui solo un esempio, è stato appunto uno di questi istituti storici, e non ho certo bisogno di mostrarne l'importanza. Pure, anche lasciando da parte l'esatta osservazione che quel regime liberista non s'è mai conosciuto allo stato puro in nessun momento di storia, cos'è stata la rivoluzione liberale di questi primi decenni del nostro secolo, se non una rivoluzione anti-liberista? Gli eredi di coloro che avevano spezzato i ceppi dei privilegi delle corporazioni, delle chiese ufficiali e degli stati assolutistici, hanno scoperto che nuovi privilegi s'erano venuti creando, non meno ingiusti e dannosi, meno evidenti forse, ma altrettanto oppressivi. Al castello, simbolo delle antiche oppressioni, s'era sostituito un nuovo simbolo, il monopolio. La nuova rivoluzione liberale è stata ed è quella che ha mirato e mira a spezzare le concentrazioni di potere economico e per farlo essa pone in atto nel campo dell'attività economica, delle misure che sembrano in contrasto con le dottrine liberistiche con grave scandalo dei sostenitori di queste. Ma in realtà quelle pratiche che appaiono a taluni illiberali trovano la lor giustificazione non tanto nel fatto che restringono le libertà di pochi per accrescere quelle di molti (che sarebbe pur sempre un argomento quantitativo e come tale teoricamente irrilevante), quanto nella considerazione che esse annullano le soppressioni che i pochi fanno delle libertà degli altri (fosse anche di uno solo altro), ricompongono un equilibrio interrotto, restaurano la libertà.

Noi dobbiamo ripensare la nostra filosofia politica come filosofia della libertà, di una libertà che è la molla stessa della nostra vita di uomini epperò nella nostra storia, che vive negli istituti che concorre a creare e insieme li supera tutti. Noi dobbiamo ripensare il liberalismo come coscienza liberale, e cioè progressiva, di ogni epoca, come metodo perenne per risolvere concretamente i problemi del secolo.

1956



bêtise

MAI E POI MAI

«Il problema fascismo in questa Nazione non c'è assolutamente e non c'è stato».

Daniela Santanchè, Ordinario di Storia contemporanea nell'Università di Arcore e di Predappio, Piazzapulita, (La7), 22 novembre 2019

460 MILA ITALIANI MORTI

«La paura dell'uomo forte è un vecchio tic della sinistra», «avere un leader che decide - magari per un lustro o due - non è pericoloso».

Caio Giulio Cesare Mussolini, bisnipote del Duce che trascinò l'Italia in guerra assieme ai nazisti e fece 460 mila morti, già candidato alle Europee per Fratelli d'Italia, 7 dicembre 2019

bêtise

QUI LO DICO E QUI LO NEGO: LA BATTAGLIA DELLA NUTELLA

16 giugno 2015: *«STOP NUTELLA per salvare il Pianeta??? Un ministro come Ségolène Royal merita... la RUSPA! #NutellaLibera».*

26 dicembre 2018: *«Il mio Santo Stefano comincia con pane e NUTELLA il vostro???».*

6 dicembre 2019: *«Signora, ho scoperto che viene fatta con le noccioline turche, non la mangio più».*

6 dicembre 2019, poche ore dopo: *«Addolcisco la giornata con una fetta di pane e NUTELLA».*

Matteo Salvini

FELTRI & SGARBI, OGGI PARI IN SCURRILITÀ

Feltri: *«Sgarbi da Del Debbio sostiene forse a ragione che il nostro governo è un'insalata di finocchi»; «A Roma ci sono più finocchi che ginocchi».*

5 dicembre 2019

È uscito l'annuale di Critica liberale - Settima Serie

“PARTIRE PARTIRÒ, PARTIR BISOGNA”

**rapporto 2018 sulla secolarizzazione - VII rapporto sulle
confessioni religiose e tv - VIII rapporto sui telegiornali**

INDICE

editoriale

3. enzo marzo, *dio mio, come siamo caduti in basso*

in prima pagina

9. sabatino truppi, *immigrazione: costo o risorsa?*

res publica

25. giovanni vetritto, *finalmente soli*

29. piero ignazi, *a sinistra un silenzio assordante*

33. riccardo mastrorillo, *il valore del limite al potere*

39. luigi einaudi, *il mito della sovranità popolare*

43. gianfranco pasquino, *primarie, non-primarie, confusionarie*

47. giuseppe zupo, *«i morti apriranno gli occhi dei vivi»*

57. antonio gaudioso, *organizzazioni civiche e comunità*

63. renato lavarini, *"ivrea, città industriale del xx secolo"*

l'osservatore laico

67. eugenio lecaldano, *un impegno etico per la cultura laica*

73. orlando franceschelli, *la laicità contro i pregiudizi*

79. claudia lopedote, *asino chi legge: la democrazia compromessa e la sinistra utile idiota*

ricerche laiche

87. enzo marzo, *il monopolio televisivo della chiesa cattolica*

89. VII rapporto sulle confessioni religiose e tv — VIII rapporto sui telegiornali

135. lorenzo di pietro, *più secolarizzazione, con eccezioni*

141. rapporto 2018 sulla secolarizzazione

lo spaccio delle

151. paolo bagnoli, *le mistificazioni e i vaneggiamenti di scalfari*

163. paolo ragazzi, *diritto e società in carl schmitt*

la nostra memoria

169. sergio laticcia, *1849, la costituzione della repubblica romana*

l'appello

189. gli stati uniti d'europa, *federalismo o barbarie*

193. gli autori

**L'annuale di “Critica liberale” può essere acquistato inviando una mail alla BIBLION
EDIZIONI all'indirizzo: info@biblionedizioni.it**

2018
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



‘I nazionalismi nel ‘900 hanno provocato indicibili tragedie, facendo precipitare l’umanità nel suo punto più basso. Il fanatismo e l’egoismo scaturiti nello spazio geopolitico europeo a causa di quello che Einaudi giudicava «l’immondo idolo dello stato sovrano» hanno portato per due volte gli stati europei a distruggersi tra di loro, su una montagna di milioni di morti e sull’annientamento di ogni etica pubblica e privata’

**VII rapporto sulle confessioni
religiose e TV**

VIII rapporto sui telegiornali

rapporto 2018 sulla secolarizzazione

comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. E' direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione

Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

giovanni perazzoli, dirige Filosofia.it. Ha studiato a Roma, a Friburgo, all'Istituto per gli Studi Storici di Napoli e a Pisa, dove ha conseguito il dottorato di ricerca in Filosofia. È stato programmatista regista e autore testi per Rai Educational, per l'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche e per il programma "Il Grillo". Vive e lavora tra l'Italia e l'Olanda. Tra l'altro è autore di *Contro la miseria. Viaggio nell'Europa del nuovo welfare*, Laterza, 2014.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. È Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani); *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore.

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici".

Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, alessandra bocchetti, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, alessio conti, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, marella narmucci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, norberto bobbio, aldo capitini, convergenza socialista, luigi einaudi, ennio flaiano, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano Olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, leo valiani.

involontari:

mario adinolfi, ileana argentin, bruno astorre, Pietro Barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, franco bechis, Giuseppe Bellachioma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, lucia borgonzoni, umberto bosco, paolo brozio, stefano buffagni, salvatore caiata, mario calabresi, carlo calenda, daniela capezzone, giordano caracino, mara carfagna, silvia carpanini, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, laura castelli, luca castellini, andrea causin, aldo cazzullo, gian marco centinaio, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, francesca cipriani, anna ciriani, luigi compagna, federico confalonieri, Giuseppe Conte, "corriere.it", Giuseppe Cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, matteo dall'osso, vincenzo de luca, luigi de magistris, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista,

vittorio di battista, luigi di maio, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero Fassino, agostino favari, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, marcello foa, lorenzo fontana, don formenton, dario franceschini, papa francesco, carlo freccero, diego fusaro, davide galantino, albino galuppini, massimo garavaglia, maurizio gasparri, paolo gentiloni, roberto giachetti, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, Beppe Grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, "il corriere del mezzogiorno", "il dubbio", "il foglio", "il giornale", "il messaggero", antonio ingroia, eraldo isidori, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", vincenza labriola, mons. Pietro Lagnese, camillo langone, elio lannutti, "lega giovani salvini premier di crotone", gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", eva longo, beatrice lorenzin, luca lotti, maurizio lupi, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, maurizio martina, emanuel mazzilli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, gianfranco micciché, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, luca morisi, candida morvillo, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, michele palummo, kurt pantheri, giampaolo pansa, silvia pantano, antonio pappalardo, gianluigi paragone, heather parisi, francesca pascale, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, federico pizzarotti, marysthell polanco, renata polverini, giorgia povolo, stefania pucciarelli, "radio maria", virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katie rossato, gianfranco rotondi, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, claudio scajola, andrea scanzi, Pietro Senaldi, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, "skytg24", francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, selene ticchi, danilo toninelli, alberto tramontano, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, livia turco, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, sergio vessicchio, monica viani, catello vitello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, nicola zingaretti.